

FRANCOANGELI

Storia



Una diversa narrazione del passato coloniale

Studi su Angelo Del Boca

A cura di Nicola Labanca

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Storia/Studi e ricerche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

Direttori

Andrea Gamberini, Marco Meriggi, Emanuela Scarpellini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Comitato scientifico

Franco Amatori (Università Bocconi, Milano); Giuseppe Berta (Università Bocconi, Milano); Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Carlo Capra (Università degli Studi di Milano); Giorgio Chittolini (Università degli Studi di Milano); Patrizia Delpiano (Università di Torino); Federico Del Tredici (Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Stefano Levati (Università degli Studi di Milano); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Michela Minesso (Università degli Studi di Milano); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Carmine Pinto (Università di Salerno); Alma Poloni (Università di Pisa); Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Elena Riva (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Antonella Salomoni (Università della Calabria); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Una diversa narrazione del passato coloniale

Studi su Angelo Del Boca

A cura di Nicola Labanca

FRANCOANGELI **S**toria

Il volume prende le mosse da un convegno organizzato a Milano a cura dell'Istituto lombardo di storia contemporanea (Ilsc); con il patrocinio dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri; del Comune di Milano, Milano è memoria; dell'Università di Siena, Dipartimento di scienze storiche e dei beni culturali; con il sostegno di Intesa San Paolo; del Ministero della Cultura. Direzione generale educazione, ricerca e istituti culturali; della Fondazione di comunità Milano; con il contributo del Dipartimento di storia, archeologia, geografia, arte e spettacolo (SAGAS) dell'Università degli Studi di Firenze, nell'ambito del progetto INTESA_DEL BOCA "L'Africa vista dall'Italia nell'Archivio di Angelo Del Boca" finanziato da Banca Intesa.



In copertina: Angelo Del Boca

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Isbn: 9788835176916

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Ringraziamenti	pag.	7
Introduzione, di <i>Nicola Labanca</i>	»	9
Dal punto di vista dell’Africa: l’Eritrea delle città, di <i>Massimo Zaccaria</i>	»	13
La costruzione sociale degli italiani come colonialisti, di <i>Valeria Deplano</i>	»	37
La cultura coloniale italiana e Angelo del Boca, di <i>Emanuele Ertola</i>	»	55
La letteratura coloniale e postcoloniale italiana, di <i>Daniele Comberiati</i>	»	75
Del Boca oltre Del Boca. L’archivio coloniale e la violenza razzista nell’Italia contemporanea, di <i>Gaia Giuliani</i>	»	91
Uso e violenza della storia. Da Angelo Del Boca alle contro-narrazioni postcoloniali, di <i>Cristina Lombardi-Diop</i>	»	115
Angelo Del Boca e lo studio storico del colonialismo italiano. La sua opera fondamentale, di <i>Nicola Labanca</i>	»	133
Gli autori	»	163
Indice dei nomi	»	165

Ringraziamenti

Il volume prende le mosse da un convegno organizzato a Milano a cura dell'Istituto Lombardo di Storia Contemporanea (Ilsc), con il patrocinio dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, del Comune di Milano (Milano è memoria) e dell'Università degli Studi di Siena (Dipartimento di Scienze storiche e dei beni culturali); con il sostegno di Intesa Sanpaolo, del Ministero della Cultura, Direzione generale educazione, ricerca e istituti culturali e di Fondazione di Comunità Milano.

Senza il supporto fondamentale dell'Ilsc niente sarebbe stato possibile. In particolare il curatore intende ringraziare Ada Gigli Marchetti e Maria Luisa Betri, il cui supporto è stato indispensabile.

Alessandra Del Boca non solo ha presieduto una sessione del convegno ma ha assicurato, assieme a tutta la famiglia Del Boca (alla signora Paola Zoli, e Daniela, Davide e Ilaria), quel sostegno affettuoso che ci ha accompagnato sempre.

Il Centro studi Piero Ginocchi e il suo responsabile Marco Mantovani, con il Centro documentazione Del Boca-Fekini, sono come sempre stati al nostro fianco.

Barbara Testini ha seguito editorialmente la produzione del volume.

Introduzione

di Nicola Labanca

La storia della storiografia sembra essere una disciplina non tanto coltivata in Italia, quanto meno negli studi contemporaneistici.

Solo per fare un paio di esempi, negli ultimi trent'anni solo un paio di manuali, o testi generali, sono stati scritti nel nostro Paese¹. E le riviste scientifiche non abbondano di rassegne o discussioni storiografiche, su temi o autori. Alcune iniziative di riflessione storiografica collettiva sui maggiori storici italiani sono state organizzate, ma – rivelandosi episodiche – hanno finito per essere troppo selettive, o parziali². L'eclissi (o, meglio, la radicale trasformazione), per motivi oggettivi e istituzionali, delle grandi “scuole” storiografiche, con le connesse grandi interpretazioni, avvenuta in parallelo (ma per ragioni diverse) con quella delle “grandi narrazioni” novecentesche, ha complicato da noi la questione.

Eppure, contestualizzare e valutare opere e autori di rilievo nei propri tempi e nei propri luoghi, metterli in relazione con i loro contemporanei e con i problemi coevi, identificarne le ascendenze e prospetterne eventuali discendenze è un'operazione che molto aiuta la consapevolezza degli studi storici. Inoltre non è utile fermarsi alla discussione dei soli grandi “maestri” – diciamo – “generali”, che con le loro opere avrebbero indicato la via alla scrittura della storia appunto in generale. Molto ha da insegnarci la riflessione sull'opera degli studiosi e delle studiose che, in determinati ma importanti settori, ha molto innovato la ricerca storica in singoli comparti, settori, aree degli studi. Tanto più quando questi studiosi e queste studiose hanno fornito un contributo di primo livello anche alla coscienza civile del Paese,

1. Gian Paolo Romagnani, *Storia della storiografia. Dall'antichità a oggi*, Carocci, Roma 2019; e già Angelo d'Orsi, *Piccolo manuale di storiografia*, B. Mondadori, Milano 2002 (poi Id., *Manuale di storiografia*, Pearson, Milano-Torino 2021).

2. *Attraverso le età della storia. Le lezioni dei maestri*, a cura di Carlo Fumian, FrancoAngeli, Milano 2021.

permettendo un discorso e una riflessione più ariosa e non solo accademica-settoriale.

Angelo Del Boca (Novara, 25 maggio 1925-Torino, 6 luglio 2021) rappresenta un caso esemplare dell'utilità, anzi della necessità, di una riflessione sulla sua opera in termini di discussione storiografica e di bilancio del suo apporto agli studi e più in generale alla coscienza civile dell'Italia repubblicana.

Scrittore di formazione in gioventù, poi a lungo giornalista, Del Boca approdò alla scrittura della storia più tardi. Eppure i suoi numerosi volumi, le sue ricerche e le riviste che ha diretto hanno fornito un contributo essenziale agli studi storici contemporaneistici nel campo della ricostruzione del passato coloniale nazionale. I suoi numerosi interventi pubblici hanno aiutato in maniera determinante la riflessione civile degli italiani e delle italiane su questo tema. Non è consueto in Italia che un solo autore, su un tema, sia stato così importante per la comunità degli studiosi e così popolare nel Paese.

Da parte degli accademici più chiusi, e più conservatori, che al suo tempo presidiavano quel campo di studi, l'“invasione” da parte di un “esterno” non fu affatto apprezzata, sino al colmo – sfociante nel ridicolo – per cui una rassegna degli studi italiani degli anni Sessanta-Novanta appunto sul tema si permise di ignorarne persino il nome. D'altronde, e al contrario, da parte dei più giovani frequentatori dei campi degli studi coloniali e meglio “post-coloniali”, il suo nome è esaltato (anche quando non sempre la sua opera appare letta e intesa sino in fondo) quasi sempre se non soltanto per il suo impegno civile nell'ammonire le italiane e gli italiani a non credere al mito della “brava gente”, in colonia come altrove³. Nella stessa direzione potrebbe condurre la lunga vicinanza e poi il diretto impegno di Del Boca nei confronti della rete degli Istituti di storia della Resistenza, ai quali in genere ha dato molto più di quanto abbia ricevuto.

Per un verso o per un altro, insomma, si corre il rischio di sottovalutare – proprio come i vecchi “storici coloniali” avrebbero voluto – lo specifico valore delle sue ricerche storiche.

Per questo insieme di ragioni, appare opportuno rileggere oggi Angelo Del Boca come storico del colonialismo italiano, e leggerlo in una prospettiva storiografica: cioè in comparazione con quanto (poco) c'era sul tema in Italia prima che egli si ponesse a studiarlo, riflettendo cosa (molto) egli vi abbia aggiunto, esaminando quali categorie lo abbiano guidato nella sua ricerca e nella sua scrittura, pensando con quali altri studiosi egli abbia dialogato – nel momento in cui scriveva – e in generale con quanto fatto da altri storici, italiani o europei, sul tema, analizzando quali fonti documentarie egli abbia scelto e quali fossero disponibili al momento in cui le studiava.

3. Angelo Del Boca, *Italiani, brava gente?*, Neri Pozza, Vicenza 2005.

Insomma, analizzando la sua opera in quella stessa seria prospettiva storiografica che i suoi critici prevenuti e nostalgici gli avevano negato.

In particolare, tale operazione in questo volume è stata affidata non casualmente (tranne che in un caso, nell'ultimo saggio ospitato) a studiose e studiosi di una nuova generazione: che hanno letto Del Boca negli anni della loro formazione, che talvolta hanno letto i suoi lavori nemmeno nella loro prima edizione ma nelle numerose ristampe e riedizioni che essi hanno conosciuto, studiose e studiosi che oggi sono chiamati a rileggerlo e a interrogarsi se, come e quanto i suoi lavori possono essere utili oggi e domani. Si alternano quindi, nei capitoli che seguono, studiose e studiosi di storia dell'Africa, di storia dell'espansione coloniale, di storia della letteratura, di teorie e storie dichiaratamente postcoloniali: operanti in Italia ma anche all'estero. Di nuovo, una corale riflessione storiografica.

In una parola, nelle pagine che seguono lettrici e lettori non troveranno alcuna apologia né alcuna imbalsamazione: bensì una lettura critica e, speriamo, fertile di un autore che molto ha dato alla ricerca e alla conoscenza collettiva nel campo della storia dell'espansione coloniale come parte inscindibile del passato storico nazionale. Un passato che rimane da studiare, non certo da ignorare o addirittura da negare⁴.

Come si legge sopra nei ringraziamenti, questo volume prende le mosse dal convegno *Italiani brava gente? Angelo Del Boca e la storia del colonialismo italiano*, tenutosi nelle sale del Museo del Risorgimento di Milano e organizzato a cura dell'Istituto Lombardo di Storia Contemporanea (Ilsc), con il patrocinio dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, del Comune di Milano (Milano è memoria) e dell'Università degli Studi di Siena (Dipartimento di scienze storiche e dei beni culturali).

Il curatore ha il piacere di ringraziare per la loro cortesia e per l'impegno Ada Gigli Marchetti e tutto lo staff del Museo del Risorgimento di Milano che ha reso possibile concretamente l'incontro; Maria Luisa Betri dell'Università degli Studi di Milano e Alessandra Del Boca dell'Università degli Studi di Brescia, che hanno presieduto le sessioni del convegno; tutta la famiglia di Angelo Del Boca, che ha partecipato all'iniziativa; Isabella Francisci per la sua sensibilità e disponibilità.

Ad Angelo

4. Il pensiero va a *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, a cura di Angelo Del Boca, Neri Pozza, Vicenza 2009.

Dal punto di vista dell’Africa: l’Eritrea delle città

di Massimo Zaccaria

Al loro arrivo in Eritrea, alla fine del XIX secolo, gli italiani trovarono un reticolo di località e piccoli centri urbani che non solo era sviluppato, ma che aveva anche un’evidente profondità storica. Sulla costa, Massaua dominava i traffici col Mar Rosso, da dove partivano le carovaniere che attraverso Keren e Agordat portavano al Sudan; per i traffici diretti in Etiopia, invece, Addi Cahieh e Mendefera rappresentavano i due punti di transito principali¹. Si trattava di direttrici commerciali dove, accanto ai centri del presente, il territorio era punteggiato da siti archeologici che ne testimoniavano la vitalità storica: Adulis, Asmara, Qohaito, Matara, Tokonda solo per citare le località più famose². Abituati a pensare che in Africa la città sia in buona parte una creazione coloniale, il caso eritreo si rivela un utile correttivo nei confronti di questa opinione comune³.

Malgrado l’abbondanza di siti e località, fra le città dell’Eritrea c’è un’evidente disparità di trattamento, con Asmara che sovrasta ogni altro

1. Per una introduzione alla demografia storica dell’Eritrea si veda Gabriele Ciampi, *La Popolazione dell’Eritrea*, “Bollettino della Società Geografica Italiana”, 1995, pp. 487-490.

2. Gianfrancesco Lusini, *Asmara in Ancient and Medieval Times*, “Rassegna di Studi Etiopici”, 3ª serie, vol. 2, n. 49, 2018, pp. 183-195; Peter R. Schmidt, Matthew C. Curtis, *Urban Precursors in the Horn: Early 1st-Millennium BC Communities in Eritrea*, “Antiquity”, vol. 75, n. 290, 2001, pp. 849-859. Per il caso etiopico si veda: François-Xavier Fauvelle, Bertrand Hirsch, Laurent Bruxelles, Chalachew Mesfin Seyoum, Amélie Chekroun, Deresse Ayenatchew, *Reconnaissance de trois villes musulmanes de l’époque médiévale dans l’Ifat*, “Annales d’Éthiopie”, vol. 22, 2006, pp. 133-175; Richard Pankhurst, *History of the Ethiopian towns. From the Middle Ages to the Early Nineteenth Century*, F. Steiner, Wiesbaden 1982; Id., *History of Ethiopian Towns from the Mid-Nineteenth Century to 1935*, F. Steiner, Stuttgart 1985. Il volume di Pankhurst contiene un’estesa bibliografia sulle città in Etiopia. Cfr. anche Anaïs Wion, Camille Noûs, *Droit foncier urbain et structuration sociale à Aksum (Éthiopie, XV^e-XX^e siècles)*, “Histoire Urbaine”, vol. 63, n. 2, 2022, pp. 43-62.

3. L’idea che “tutte le città dell’Africa sono in tutto o in parte una creazione coloniale” è ancora abbastanza diffusa, cfr. *Il territorio da costruire. Pianificazione urbana e territoriale in Africa*, a cura di Antonio Jatta, Dedalo, Roma 1985, p. 13.

centro, al punto da mantenere una centralità indiscussa nella ricca letteratura che si è accumulata. Celebrata oggi come la capitale africana dell'architettura modernista e descritta come un piccolo gioiello sospeso tra passato e presente, il paradosso di Asmara è che a lungo fu considerata come il frutto di un azzardo, di una scelta sbagliata. Non era solo il parere di Renato Paoli, che aveva visitato l'Eritrea nel 1906 e che definiva Asmara una «città per modo di dire»⁴, piena di edifici «lasciati a mezzo in completo abbandono; molti cartelli di 'affittasi' o di 'vendesi'»⁵, abitata da «troppi funzionari [...] troppi camerieri, muratori, commessi, diventati per caso borghesi»⁶, dediti al più bieco «pettegolezzo demolitore»⁷. A pensarla allo stesso modo era anche Giuseppe Salvago Raggi, governatore dell'Eritrea dal 1907 al 1915. Secondo Salvago Raggi, la decisione, presa nel 1897, di spostare la capitale da Massaua ad Asmara era stata un «errore»⁸. Si decise infatti di sacrificare Massaua, importante centro commerciale sul Mar Rosso, per Asmara che, in quegli anni, era poco più che un villaggio⁹. Ancora nell'agosto 1904 l'opportunità di fare di Asmara il centro amministrativo e propulsivo della colonia era dibattuta. La ferrovia era appena arrivata a Ghinda e si doveva decidere se spingerla fino alla nuova capitale. Non furono in pochi ad obiettare che, dal lato economico, commerciale e strategico, la scelta di Asmara era inopportuna. Il tenente Edoardo Carretta, ad esempio, aveva scritto sulle pagine di *Le ferrovie italiane* che «L'Asmara si trova in posizione topografica infelicissima nei rapporti commerciali e strategici»¹⁰; meglio sarebbe stato allora da Ghinda aprire un collegamento su Keren per i commerci col Sudan e su Gura per quelli con l'Etiopia. Ma ormai era troppo tardi, e qualsiasi ripensamento era inverosimile: nonostante le considerazioni commerciali e strategiche, si preferì così optare per Asmara e dare alla capitale dell'Eritrea un costosissimo collegamento ferroviario con Massaua. Salvago Raggi ebbe buon gioco a rinfacciare, almeno nelle pagine delle sue memorie, quella scelta¹¹. In effetti, la decisione rimaneva opinabile: ne derivò una ferrovia scarsamente funzionale e dagli alti costi di gestione¹² e che, quando nel 1911 arrivò ad Asmara, ebbe un impatto tutto sommato trascurabile sull'economia della città.

4. Renato Paoli, *Il problema della cultura nella Colonia Eritrea*, Cooperativa Tipografica Manuzio, Roma 1910, p. 9.

5. Ivi, pp. 110-111.

6. Ivi, p. 9.

7. Ivi, p. 6.

8. Giuseppe Salvago Raggi, *Ambasciatore del Re. Memorie di un diplomatico dell'Italia liberale*, Le Lettere, Firenze 2011, p. 241.

9. *Ibidem*.

10. Edoardo Carretta, *La ferrovia in Eritrea*, "Le ferrovie italiane", vol. 2, n. 10, 1906, p. 155.

11. G. Salvago Raggi, *Ambasciatore del Re...*, cit., p. 250.

12. Ivi, p. 251.

Fino ai primi anni Trenta, Asmara rimase un centro coloniale dimesso e anonimo; lo stesso ministro delle colonie, Emilio De Bono, dovendo parlarne, scrisse che «per l'Asmara la parola 'capitale' è proprio un po' grossa»¹³. Fu solo con la conquista dell'Etiopia che la sua fisionomia cambiò radicalmente trasformandosi in quella che, ancora oggi, viene definita la “Piccola Roma”: già a maggio 1935 la popolazione italiana aveva raggiunto le 15.000 persone, per poi in breve tempo raggiungere i 98.000 abitanti, di cui 53.000 erano italiani¹⁴; solo in questo modo è possibile comprendere come allora, nel 1941, un quinto della popolazione eritrea risultava urbanizzata¹⁵.

Questo contributo prende le mosse da una riflessione critica sulla letteratura maturata intorno al tema urbano in Eritrea che, nel suo complesso, risulta quantitativamente e qualitativamente importante. Una produzione che presenta aspetti che, se problematizzati, possono offrire nuovi spunti per lo studio dell'Eritrea durante il periodo coloniale. A questo proposito, la seconda parte dell'articolo prende in considerazione tre temi – quello cronologico, territoriale e umano – allo scopo di suggerire possibili stimoli alla ricerca sulle città in Eritrea.

Negli anni, il tema delle città in Eritrea e, più in generale, nei domini coloniali italiani ha attirato l'attenzione di numerosi studiosi e ha dato luogo ad una bibliografia molto ricca e originale¹⁶. Senza correre il rischio di esagerare, si può affermare che gli studi urbani e architettonici siano stati e continuino ad essere uno dei settori più vitali della ricerca sul colonialismo italiano. Dalle prime indagini pionieristiche degli anni Ottanta¹⁷, passando per i numerosi contributi degli anni Novanta¹⁸, fino alla più recente produzione,

13. Emilio De Bono, *La preparazione e le prime operazioni*, Istituto nazionale fascista di cultura, Roma 1937, pp. 89-90. Secondo De Bono, ancora agli inizi del 1935 gli italiani di Asmara erano, militari e funzionari inclusi, solo 3873.

14. *Guida dell'Africa Orientale Italiana*, a cura di Consociazione Turistica Italiana, Milano 1938, p. 199.

15. Jordan Gebre-Medhin, *Peasants and Nationalism in Eritrea. A Critique of Ethiopian Studies*, The Red Sea Press, Trenton 1989, p. 60.

16. Mia Fuller, *Moderns Abroad. Architecture, Cities and Italian Imperialism*, Routledge, London 2007.

17. Alberto Boralevi, *Le 'città dell'Impero'. Urbanistica fascista in Etiopia 1936-1941, Urbanistica fascista. Ricerche e saggi sulle città e il territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre*, a cura di Alberto Mioni, FrancoAngeli, Milano 1982, pp. 235-286; Marida Talamona, *Addis Abeba capitale dell'Impero*, “Storia contemporanea”, vol. 16, 1985, pp. 1093-1130; Mia Fuller, *Building Power: Italy's Colonial Architecture and Urbanism, 1923-1940*, “Cultural Anthropology”, vol. 3, 1988, pp. 455-487.

18. *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, a cura di Giuliano Gresleri, Pier Giorgio Massaretti, Stefano Zagnoni, Marsilio, Venezia 1993; *Divina geometria. Modelli urbani degli anni Trenta, Asmara, Addis Abeba, Harar, Oletta, Littoria, Sabaudia, Pontinia, Borghi*, a cura di Eugenio Lo Sardo, Maschietto & Musolino, Siena 1995; Mia Fuller, *Wherever You Go, There You Are: Fascist Plans for the Colonial City of Addis Ababa and the Colonizing Suburb*

la soglia di attenzione è rimasta sempre alta. Lavori spesso di grande originalità, con ricerche che hanno visto l'apporto di esperti provenienti da discipline molto diverse: storici dell'architettura e dell'urbanistica, demografi, sociologi, storici d'area e geografi. Asmara è stata indagata utilizzando una pluralità di linguaggi e ricorrendo a continue sinergie tra settori disciplinari diversi¹⁹. Un'attenzione che non accenna a diminuire, anche a costo di apparire ripetitiva. Non sono pochi i lavori che si segnalano per il riuscito tentativo di coniugare l'analisi storica a quella architettonica²⁰, o per il tentativo di leggere Asmara attraverso filtri disciplinari anche molto diversi tra loro²¹. Ad essere stata indagata è stata l'evoluzione della città, ma anche alcuni dei suoi edifici più rappresentativi, come il teatro²², la cattedrale ortodossa²³ e il palazzo del governatore²⁴; non mancano neppure studi sugli architetti e i tecnici che pensarono e realizzarono queste opere²⁵. Ugualmente importanti risultano le opere fotografiche, non liquidabili *in toto* come *coffee table books*: il più delle volte questi lavori indagano, attraverso le emozioni, la memoria²⁶ e si interrogano sul fascino di una città che appare ai più come sospesa, congelata, «*a living museum*»²⁷. Si tratta di un terreno ideale anche per la

of *EUR '42*, "Journal of Contemporary History", vol. 31, 1996, pp. 397-418; Leonardo Oriolo, *Stile Asmara. Asmara Style*, Italian School, Asmara 1998.

19. Si veda, ad esempio, il recente contributo su Asmara nelle canzoni eritree: Abraha Dawit, Nelly Cattaneo, Cinzia Monopoli, Hielen Tekeste Berhe, *Asmāra. Portraits of a Contemporary City*, "Africa. Rivista semestrale di studi e ricerche", vol. 4, n. 1, 2022, pp. 91-120.

20. Si veda in particolare: Edward Denison, Guang Yu Ren, Naigzy Gebremedhin, *Asmara. Africa's Secret Modernist City*, Merrell, London 2003; Sean Anderson, *Modern Architecture and its Representation in Colonial Eritrea. An In-visible Colony, 1890-1941*, Ashgate, Farnham 2015; Vera Simone Bader, *Moderne in Afrika. Asmara Die Konstruktion einer italienischen Kolonialstadt 1889-1941*, Gebr. Mann Verlag, Berlin 2016.

21. *Architecture in Asmara: Colonial Origin and Postcolonial Experiences*, a cura di Peter Volgger, Stefan Graf, DOM, Berlin 2017.

22. Jane Plastow, *Teatro Asmara. Understanding Eritrean Drama Through a Study of the National Theatre*, "Journal of African Cultural Studies", vol. 29, n. 3, 2017, pp. 311-330.

23. Thomais Kordonouri, Biniam Teame, Edward Denison, *Asmara's Architectural Heritage as a Bricolage: The Case of St. Mary's Orthodox Cathedral*, "Curator. The Museum Journal", vol. 65, n. 3, 2022, pp. 643-661.

24. Alberto Bortolotti, *Asmara. Cesare Spighi e il progetto del palazzo del governatore (1902-1904)*, "Bollettino della Società di Studi fiorentini", vol. 21, 2012, pp. 304-307.

25. Filippo Amara, *Un progetto urbano per Asmara. Guido Ferrazza e i nuovi mercati della capitale eritrea, 1935-1938. Un caso di restauro del moderno tra interpretazione e progetto*, Aracne, Roma 2007; Albrecht Benno, Filippo De Dominicis, Jacopo Galli, *Arturo Mezzedimi, Architetto della Superproduzione*, Guaraldi, Rimini 2015; Vito Zita, *Il Molo DUX di Massaua (1938-1939) e altre opere di Aurelio Bolognesi*, Phasar, Firenze 2022.

26. Marco Barbon, *Asmara Dream*, Postcart, Roma 2016; *Eritrea. La storia dimenticata*, a cura di Ovidio Guaita, Palidano Press, London 2019.

27. Stefan Boness, Jochen Visscher, *Asmara, Africa's Jewel of Modernity*, Jovis, Berlin 2016; Sami Sallinen, *Asmara Beloved*, Kimaathi Pub. House, Harare 2003.

documentaristica, la quale ha sinora dedicato ad Asmara tre lavori: *Shalom Asmara*, sulla storia della comunità ebraica di Asmara²⁸, *City of Dreams* prodotto dal *Cultural Assets Rehabilitation Project* (Carp)²⁹ e, infine, il docufilm di Caterina Borrelli sulla storia di Asmara³⁰. Il contatto con un pubblico non specialistico è poi proseguito soprattutto grazie alle esposizioni organizzate in parallelo ai progetti e alle pubblicazioni. Si tratta, quindi, di una produzione con un impatto sul pubblico che raramente siamo abituati a vedere nelle discipline storiche³¹. Se è vero che manca ancora una bibliografia tematica capace di guidarci attraverso questa ricca produzione, a parziale compensazione dal 2020 abbiamo una voce della prestigiosa *Oxford Research Encyclopedia of African History* dedicata all'architettura e all'urbanistica coloniale italiana in Africa³².

L'eleganza delle forme architettoniche non ha impedito di riconoscere la matrice discriminatoria e razzista che, fin dal suo nascere, ha ispirato l'impianto di gran parte delle città coloniali. Partendo dalla constatazione che l'architettura e l'urbanistica sono le tipiche arti del potere, anche gli studiosi più moderati e pacati hanno dovuto riconoscere che quelle forme nascevano col preciso intento di essere il «simbolo dell'autorità dei conquistatori e della pochezza dei conquistati»³³. Da questi presupposti sono maturate ricerche che hanno evidenziato le politiche di isolamento e marginalizzazione inscritte nelle città coloniali.

Sono stati davvero pochi i settori che non hanno partecipato a questo sforzo collettivo e multidisciplinare; anche gli storici dell'Africa, a lungo abbastanza restii ad affrontare il periodo coloniale, si sono interessati alle città

28. Marco Cavallarin, Marco Mensa, *Ebrei in Eritrea*, Ethnos, Bologna 2004.

29. *City of Dreams*, a cura di Ruby Ofori, Edward Scott, Eye Level, Washington 2005, 52 min.

30. Caterina Borelli, *Asmara, Eritrea*, [s.n.], [s.l.] 2007, 63 min.

31. Accanto alla produzione bibliografica bisogna considerare anche la dimensione espositiva: *Asmara. Africa's Modernist City*, a cura di Omar Akbar, Naigzy Gebremedhin, inaugurata a Berlino il 2 ottobre 2006. La mostra ha poi fatto tappa a Francoforte, Kassel, Tel Aviv, Londra, Stoccarda, Il Cairo. In Italia, questa mostra è stata presentata in anteprima nazionale al XXIII Congresso Internazionale degli Architetti (Torino, 29 giugno-4 luglio 2008).

32. Mia Fuller, *Italian Colonial Architecture and City Planning in North and East Africa*, "Oxford Research Encyclopedia of African History", 17 dicembre 2020; per un veloce stato dell'arte si può fare riferimento anche a Pier Giorgio Massaretti, Maria Spina, *Lo stato dell'arte della ricerca storica sulle città coloniali italiane*, in *Urbanistica e architettura moderne alla prova della contemporaneità. Sguardi sulle città coloniali e di fondazione*, a cura di Susanna Bortolotto, Renzo Riboldazzi, Altralinea, Firenze 2018, pp. 31-40.

33. Teobaldo Filesi, *L'architettura e l'urbanistica come arti del potere: le nostre città coloniali e le «città di fondazione» dell'Agro Pontino espressioni emblematiche degli anni Trenta*, "Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente", vol. 53, n. 3, 1998, p. 421.

coloniali³⁴. In risposta ad una celebrazione delle forme che rischiava di offuscare i sistemi di controllo e di discriminazione presenti in queste città, gli storici dell’Africa hanno concentrato la loro analisi sulla dimensione sociale. Dapprima Uoldelul Chelati Dirar, con uno studio sulla variabile militare nella formazione dei centri urbani eritrei³⁵, poi Francesca Locatelli ha indagato il tessuto sociale e criminale di Asmara³⁶. Queste indagini si sono allargate anche ai «quartieri indigeni»³⁷, quelli che ancora faticano a trovare un posto nella pur ricca produzione su Asmara: Abu Shauul, Gheza Berhanu, Akhriya ed Edaga Hamus. Giulia Barrera, Alessandro Triulzi e Gabriel Tzeggai³⁸ hanno utilizzato i fondi documentari dell’Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente per ricostruire una storia di Asmara a partire dalla constatazione che la città nasceva come spazio di divisione ed emarginazione, e che questa natura non poteva essere taciuta³⁹. Nel 2017, Asmara è stata ufficialmente inserita nella lista dei siti riconosciuti dall’Unesco come patrimonio mondiale dell’Umanità (*World Heritage List: Asmara: A Modernist African City*)⁴⁰. Il percorso che ha portato a questo riconoscimento – iniziato nel 2001 con la creazione del *Cultural Assets Rehabilitation Project* (Carp) – è stato oggetto di numerosi interventi che hanno esposto le ambiguità legate alla

34. Sulla relazione fra studi coloniali e studi dell’Africa vedi: Silvana Palma, *Half-Devil and Half-Child. Africanist Historical Studies on Colonialism in Italian University*, in *Colonialism and National Identity*, a cura di Paolo Bertella Farnetti, Cecilia Dau Novelli, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2015, pp. 67-82.

35. Uoldelul Chelati Dirar, *From Warriors to Urban Dwellers. Ascari and the Military Factor in the Urban Development of Colonial Eritrea*, “Cahiers d’études africaines”, vol. 175, n. 3, 2004, pp. 533-574.

36. Francesca Locatelli, “Oziosi, Vagabondi e Pregiudicati”: *Labor, Law, and Crime in Colonial Asmara, 1890-1941*, “The International Journal of African Historical Studies”, vol. 40, n. 2, 2007, pp. 225-250.

37. Ead., *Colonial Justice, Crime, and Social Stratification in the ‘Native Quarters’ of Colonial Asmara, 1890-1941: Preliminary Insights from the Court Records of the Indigenous Tribunal of Hamasien*, “Northeast African Studies”, vol. 10, n. 3, 2003, pp. 101-115; Ead., *Beyond the Campo Cintato: Prostitutes, Migrants and ‘Criminals’ in Colonial Asmara (Eritrea), 1890-1941*, in *African Cities: Competing Claims on Urban Spaces*, a cura di Ead., Paul Nugent, Brill, Leiden 2009, pp. 219-240.

38. *Asmara. Architettura e pianificazione urbana nei fondi dell’IsIAO*, a cura di Giulia Barrera, Alessandro Triulzi, Gabriel Tzeggai, Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente, Roma 2008.

39. In questa direzione si sono poi mossi i recenti contributi di Netsanet Gebremichael Weldesenbet. Si veda, Id., *Ambivalent Memories of Imperial Legacies: Asmara as ‘Beautiful’ and ‘Segregationist’ from Ethiopia*, “Cultural Studies”, vol. 34, n. 5, 2020, pp. 730-746.

40. L’inclusione nella *World Heritage List* è avvenuta l’8 luglio 2017, durante la 41ma sessione del World Heritage Committee dell’Unesco a Cracovia. Per il percorso che ha portato a questo risultato si veda: Edward Denison, Medhanie Teklemariam Andom, Dawit Abraha, *Asmara: Africa’s Modernist City (UNESCO World Heritage Nomination)*, “The Journal of Architecture”, vol. 22, 2017, pp. 11-53.

scelta di celebrare una città in buona parte creata come spazio di esclusione e discriminazione⁴¹.

Malgrado la vastità della produzione e la pluralità dei temi e degli approcci utilizzati, questa letteratura presenta tratti comuni che, quando messi a fuoco, possono contribuire ad individuare alcuni limiti dei modelli interpretativi sinora utilizzati. Se si vogliono cogliere meglio certi aspetti delle profonde trasformazioni che investirono la società eritrea nel periodo coloniale conviene, infatti, correggere la griglia interpretativa fin qui proposta.

Un primo tratto comune è indubbiamente quello di utilizzare un arco temporale molto preciso e definito, vale a dire gli anni Trenta. Gli studi urbani sull'Eritrea si concentrano principalmente sul periodo tardo fascista e, anche quando si analizzano fasi precedenti, questo viene fatto in modo funzionale, solitamente per mettere in maggior risalto i cambiamenti intervenuti nella seconda metà del decennio. Più in generale, quello di fare ricorso ad una cronologia troppo compressa rimane uno dei limiti più evidenti degli attuali studi sull'Eritrea.

In secondo luogo, la storia urbana dell'Eritrea, così come ripercorsa da questi lavori, inizia e si esaurisce con Asmara; la capitale finisce per essere il centro quasi esclusivo di questa ricca produzione. A rimanere fuori fuoco è l'Eritrea dei "centri minori", delle piccole realtà urbane, distribuite su tutto il territorio e legate alle logiche della produzione, dei consumi e dei transiti⁴².

41. Gabriel Tzeggai, *La valorizzazione del patrimonio architettonico di Asmara nelle attività del Cultural Asset Rehabilitation Project*, in *Asmara. Architettura e pianificazione urbana nei fondi dell'IsIAO*, a cura di Giulia Barrera, Alessandro Triulzi, Gabriel Tzeggai, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Roma 2008, pp. 28-41; Mia Fuller, *Italy's Colonial Futures: Colonial Inertia and Postcolonial Capital in Asmara*, "California Italian Studies", vol. 2, n. 1, 2011; Giuseppe Finaldi, *Asmara: World Heritage or Fascist Legacy?*, in *Forme del politico tra Ottocento e Novecento. Studi di storia per Raffaele Romanelli*, a cura di Emmanuel Betta, Daniela Luigia Caglioti ed Elena Papadia, Viella, Roma 2012, pp. 245-262; Edward Denison, Medhanie Teklemariam Andom e Dawit Abraha, *Asmara...*, cit.; Medhanie Teklemariam Andom, Edward Denison, *The Asmara Heritage Project. Heritage Preservation: Past, Present and Future*, in *Architecture in Asmara. Colonial Origin and Postcolonial Experiences*, a cura di Peter Volgger, Stefan Graf, Dom, Berlin 2017, pp. 245-253; Medhanie Teklemariam Andom, *An Overview of the Asmara Heritage Project: an Integrated Conservation Approach*, in *Urbanistica e architettura moderne alla prova della contemporaneità. Sguardi sulle città coloniali e di fondazione*, a cura di Susanna Bortolotto, Renzo Riboldazzi, Altralinea Edizioni, Firenze 2018, pp. 43-60; Emilio Distretti, Alessandro Petti, *The Afterlife of Fascist Colonial Architecture: A Critical Manifesto*, "Future Anterior: Journal of Historic Preservation, History, Theory, and Criticism", vol. 16, n. 2, 2019, pp. 47-58; Christoph Rausch, *Modern Nostalgias for Sovereignty and Security: Preserving Cultural Heritage for Development in Eritrea*, in *African Heritage Challenges: Globalization, Urbanization and Development in Africa*, a cura di Britt Baillie, Marie Louise Stig Sørensen, Palgrave Macmillan, Singapore 2021, pp. 297-329.

42. Fra le poche eccezioni si veda Anna Godio, *Architettura italiana in Eritrea*, La Rosa, Torino 2008 che, oltre Asmara e Massaua, prende in considerazione anche Agordat, Keren e